

1837



IL GIOIELLO



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1831
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL GIOIELLO

DRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. E R. TEATRO

in Via della Pergola

L' AUTUNNO DEL 1837.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e Re.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE GALLETTI

IN VIA PORTA ROSSA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1831
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. Pietro Romani

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino
Sig. GAETANO BRUSCAGLI

Primo Violino di Concerto
Sig. RANIERI MANGANI

<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. GIUSEPPE BRUNETTI
<i>Primo Violino dei Secondi</i>	Sig. LUIGI PECORI
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. GUGLIELMO PASQUINI
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. FRANCESCO PAINI <i>al servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Suppl. al 1.º Violonc. e 1.º dei Balli</i>	Sig. GIO. BATTISTA BERTEAU
<i>Primo Contrabbasso de' Balli</i>	Sig. ASCANIO PECCIARELLI (Sig. TOMMASO TINTI (Sig. FRANCESCO MINIATI
<i>Prime Viole</i>	Sig. EGISTO MOSELL <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Oboe</i>	Sig. GIOVANNI BIMBONI
<i>Primo Clarinetto</i>	Sig. CARLO ALESSANDRI
<i>Primo Flauto ed Ottavino</i>	(Sig. PIETRO LUCHINI (Sig. CARLO CHAPUY
<i>Primi Fagotti</i>	Sig. ANTONIO TOSORONI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Corno</i>	Sig. LEOPOLDO BRASCHI
<i>Primo Corno di 2da. Coppia</i>	Sig. PIETRO MATTEOZZI (Sig. DEMETRIO CHIAVACCINI (Sig. VINCENZIO TURCHI
<i>Prima Tromba</i>	Sig. DEMETRIO CATANZARO
<i>Primi Tromboni</i>	Sig. LEOPOLDO LIRONI
<i>Osteide</i>	
<i>Timpanista</i>	

Suggeritore Sig. CARLO PRUNER

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Pittore e inventore delle Scene Sig. GIOVANNI GIANNI

Figurista Sig. GIOVANNI PIATTOLI

Pittore Costumista Sig. DAVID GALLIER

Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI

Attrezzista Sig. FORTUNATO STOCCHI

Il Vestiario è di proprietà del Sig. ALESSANDRO LANARI

Inventato e diretto dal capo sarto Sig. VINCENZO BATTISTINI.

PERSONAGGI

IL CONTE DI VALMOR, sotto nome di Paterson

Sig. Alessandro Cecconi.

SOFIA sua figlia

Sig. Giuseppina Aman.

BETTY, Cameriera di Sofia

Sig. Faustina Piombanti.

CONTE WALPOOL, Supremo Magistrato

Sig. Felice Varesi.

MILORD OSWALDO, suo figlio

Sig. Luigi Morini.

GIOVANNI RANSARDO gioielliere Italiano

Sig. Giuseppe Frezzolini.

BLIFILDO Servo di Oswaldo

Sig. Antonio Superchi.

IL CONSTABILE

Sig. Ettore Profili.

GIACOMO Carceriere

Sig. Gaetano Rossi.

WILLIAM Segretario del Conte Walpool

Sig. N. N.

Borghesi amici di PATERSON

Giandarmi

Un Usciere

Soldati.

} CORI

Il luogo della Scena è Edimburgo. — L'azione è nel 1745 verso il tempo della riunione della Scozia alla Inghilterra.

Poesia dell'Avv. Leopoldo Tavantini Napoletano.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una Sala aperta che sorge in un Giardino comune. Due porte laterali delle quali quella a destra dell'attore mena nell'interno della abitazione di Paterson, quella a sinistra nella strada. Una tavola nel mezzo, e sedie intorno, fra le quali una di appoggio. Su la tavola un Cassettino con chiavi ed altri oggetti di Pittura.

SCENA PRIMA

Betty dalla sinistra che ritorna dalle sue faccende con un panierino sotto il braccio. Entrata in iscena posa il panierino e si pone a disporre la camera. Quindi Blifido.

Bet. **O**h quanto è dolce il core
Avere in libertà!
Star sempre d' un umore,
Vagar per la città,

E in questa parte e in quella
Sentirsi a replicar:
Betty, Betty, sei bella
Non farmi disperar.

Bli. (*Si affaccia dal fondo*)
Stà sola qui l' ancella
Il colpo io vo tentar.

(*da se.*)

Bet. Sei tu Blifido?

Bli. Sì, cara.

Bet. Ed a quest' ora
Dorme il padrone ancora?

Bli. Non dorme no; ma veglia

Bet. Che dir mi vuoi?

Bli. T'accheta

M' ascolta e non temer.

Bet. « T' ascolto, parla.

- Bli.* Or ora
 Qui l'oro pioverà
- Bet.* « Oro ?
- Bli.* « Si questa lettera
 « Sol che a Sofia tu porga ,
 Il mio padron, ricchissimo
 Un dono a te farà.
- Bet.* Sei pazzo !!
- Bli.* Io fo da senno.
- Bet.* Ti spiega
- Bli.* Ascolta. Oswaldo
 La tua padrona adora
 E questo foglio porgerle
 Tu le dovresti or ora.
 Non dubitar, Sofia
 Grata ella pur ten fia.
- Bet.* Togli quel foglio, incauto,
 Che alcun qui non ti veda;
 Guai se il padron vedesseti
 S'ella soltanto il creda.
 Io troppo il sò, quel core
 Preda non è d'amore,
 Se il fosse, il foglio porgerle
 Saria gran colpa in me.
 (*si sentono voci di giubilo.*)
- Bli.* Chi vien ?
- Bet.* Vanne, gli amici
 Qui del padron in frota
 Vengono a lui. Deh lasciami.
- Bli.* Via prendi ... e questa a te
 (*mostrandogli una borsa.*)
Coro di dentro.
 Viva Paterson, viva,
 Viva il buon vecchio, e cento
 Etadi di contento
 A lui conceda il ciel.
- Bet.* (*con forza e dispetto.*)

- Su vanne in malora,
 Buffon maledetto,
 Se resti qui ancora
 Oh povera me!
 Non posso, non deggio,
 Udirti non voglio,
 Fanciulla da imbroglia
 Bettina non è.
- Bli.* Che colgati il fistolo,
 Fraschetta ringhiosa,
 Tu fai la ritrosa
 Ma il danno è per te:
 (Il colpo mi manca
 Si sventa la mina,
 Ma deve Bettina
 Poi farla con me.) (*partono.*)

S E E N A II.

*Giovanni con altri Borghesi che portano fiori per celebrare
 l'onomastico di Paterson: indi Paterson, Sofia, e Betty.*

- Giovinetti venite, venite
 Di Giovanni l'esempio seguite
 Tutti a coro al buon vecchio gridiamo
 Che la possa lung'h'anni contar.
 Poi di rose un bel serto e di fiori
 Alla figlia porgete cantando
 Possan lieti sì splendidi albori
 Per cento anni a voi sempre brillar
 Li vedete, sù sù viva viva*
- Coro* Viva Paterson, viva
 Sian lieti i giorni tuoi,
 Come il preghiam per noi
 Per lui si mostri il ciel!
- Pat.* Al vostro augurio, amici,
 Rida propizio, e a noi
 Largo de' doni suoi
 empre si mostri il ciel.

- Coro* A te, gentil donzella,
Rida mai sempre il fato,
Lieta del padre allato
Sempre ti serbi il ciel.
- Sof.* Padre, amici, all'alma oppressa
Son pur dolci i vostri accenti;
A chi trasse i dì contenti
Dolci mai non fur così.
Ah vi renda il ciel pietoso
Quel ch'io provo in questo dì.
- Coro* Rida il cielo a nostra prece
Che parti dal cor sincera,
Al buon padre, e a te foriera
Sia quest' alba di piacer.
- Gio.* (*Che fino a che il Coro canta e porge i fiori a Paterson si è tenuto indietro, si fa largo in mezzo a tutti e dice con aria d'importanza.*)
Amicone mio di core
Volgi gli occhi intorno intorno
Vedi come ognuno a gara
Ti festeggia in questo giorno,
Ognun grida possa il Cielo
Liete sorti a lui segnar.
Uno sposo da suo pari
Mandi presto alla figliuola,
Una pioggia di danari
Su te possa rovesciar
E fra feste e fra banchetti
Noi vogliamo guvazzar.
- Pat.* Buon Giovanni, ah tua mercede
Io risorgo a nuova vita!
Sallo il Ciel, che il cor mi vede
Se tua prece è a me gradita.
Quanto è dolce al core oppresso
Il conforto d'amistà!
Ah su questa figlia mia

- Piova il fato altra ventura;
Suo retaggio mai non sia
La paterna avversità.
« Questo solo dal cielo imploro:
« Altro voto li cor non ha.
- Sof.* Non e ver, che tutta in noi
L'ira sua volgeva il fato
L'avvenir co' sogni suoi
Confortando il cor mi va:
Chi sa forse un dì beato
Rider anco a noi potrà!
Che sè il padre a me si serba,
Se la vita è in lui sicura,
Al dolore della sventura
Il piacer succederà
Come ai dì di tutta gioja
Lieta l'alma allor sarà.
- Bet. e Coro*
- Rida il cielo a nostra prece
Che parti dal cor sincera
Al buon padre, a te foriera
Sia quest' alba di piacer.
- Gio.* Or sì, ch'io son contento
Basta così bravi ragazzi addio —
- Pat.* Ah quanto a te dobbiamo!
Sof. Oh dolce amico —
Vi ricompensi il Ciel.
- Gio.* Quanto sei buona!
Tu sai ch'io sono orefice
E di tai cose me ne intendo un poco
Tua figlia, amico mio, proprio è una gioja
- Sof.* Voi mi fate arrossire ...!
Via sù, sediamo un poco (*a Gio.*)
E si compia il ritratto —
- Gio.* Che mai dici
Qual ritratto, e ritratto
È come! Oggi è la festa di tuo padre

E tu vuoi lavorare
Non lo permetterò, lasciami fare.
Andiamo usciamo un poco, amico mio a *Pat.*
Or t'accompagno io

Pat. Vengo
Gio. E Voi

Sof. No
Se voi l'accompagnate io resterò,

SCENA III.

Sof. Mettiamoci al lavoro
E si compia almen l'abito.

Bet. Signora
Io me ne vò in Cucina (ah malcreato)
(Che fai tu là va' via —)

Sof. Con chi parlate
Che vuol quel servo ?

Blif. A voi
Signora Eccellentissima
M'inchino e questa lettera ...

Sof. A me . . . Cbi a me l'invia

Blif. Legga Signora mia
Verrò per la risposta.

Sof. No attendete
(*esitante sopra la lett.*)

Bet. (Io non vi ho colpa)

Blif. (Bravo, è nella rete)

Sof. Gran Dio! Milord Oswaldo ... (*sed. comm.*)

Bet. Signora! ..

Blif. La risposta?

Sof. (*restituendo la lettera*)
Prendete, chi l'invia forse fallì

Blif. Ma legga, legga almen ...

Sof. Voglio così
Betty, fa che quel servo se ne vada.

Bet. Andate!

Blif. (*Sorridendo fa segno di sì*) Tornerò peraltra
Strada (*parte*)

Sof. Betty vi proibisco
D'annunziarmi mai più qualunque venga
Da parte di Milord.

Bet. Sarà mia cura
Sof. Ecco mio padre.

SCENA IV.

Paterson, e Giovanni.

Pat. Oh figlia!

Gio. Oh! ieltatura

E come par proprio
Che nati siate sotto iniqua stella

Sof. Che fù...

Gio. Niente di meno
Che appena usciti abbiamo proprio incontrato

Bet. Il padrone di Casa?

Gio. Hai indovinato!

Bet. Jeri io pure l'incontrai.

Sof. (*a Betty*) Perchè non dirlo?
Basta vi penserò.

Gio. Che penserò?
A questo penso io — debbo pagarti
Questo ritratto, è vero?
Ebben se non ti basta

Farommi ritrattar scarpe, e stivali

Giamberga, e quanto tengo

Almenò alla progenie mia futura

Lascero un guardaroba di Pittura.

Pat. Grazie signore

Blif. (*Vediamo che si fa*)

Sof. Signor, questo Giojello il compreresti?

Gio. Bello, bello da vero, e voi volete ...

Sof. Sì ma per carità non mi svelate.

Si silenzio Signor

Gio. Non dubitate

Questo val cento doppie.

Sof. Oh! tanto prezzo.

Gio. E lei non lo sapeva

Sof. No davvero

Blif. (Capisco è un regalo)

Posso dunque

Gio. Mi capite, in coscienza

Pat. Non temete

State sicuro.

Gio. Ed ecco le monete.

SCENA V.

Blifido solo.

Evviva eviva

Sono una gran testa

Ho appurate gran cose

Ed a Milord Oswaldo

Promossa l'opra mia non avrò invano

E Milord paga ben come un Sovrano,

Quel Giojello è un regalo

Dunque piglia regali... bene bene.

Venga adesso il padrone,

Parli con lei... ma è tanto tempoloso

Se potessi, ma che... brava, bravissima.

Ecco il progetto è fatto

Quel Giojello in mia mano, e poi, va bene,

Saprò quel che conviene.

Ecco il Napolitan, mano all'impresa

Giudizio, audacia e quella piazza è presa.

Al gran Prototipo

Degli Argentieri

Or umilissimo

Fra gli Staffieri

S'inchina e prostrassi

Devoto al piè.

SCENA VI.

Giovanni e Blifido.

Gio. Chi è quella smorfia
Quel lanternino
Che in terra portasi
Ad ogni inchino
Servo umilissimo
Ma lei chi è?

Blif. Cbi mi son io? Nol ricordate?

Gio. Ne men per ombra.

Blif. Povero me

Deh rammentatevi allorchè in Napoli

Stretta legammo dolce amistà

Di molti principi, duchi, e marchesi

Sol per vostr' opera le scale asceti,

Voi foste sempre mio protettore.

Sempre m'amaste di tutto cuore

E nelle bettole, e nei caffè

Par che ancor sentavi: pago per te.

Amico dolce, dalla memoria

Mai non cancellasi sì cara istoria:

Dite, imponete, Blifido, e quà

Per voi vedrete quel che farà.

Gio. Più che il considero

Men lo ravviso

S'io mai l'ho visto,

Possa crepar.

Pure a lui nuovo

Non è il mio viso

Tante moine

Se nò perchè?

Certo in Italia

Credi Giovanni

Tu il conoscesti

Dubbio non ve.

Poi finalmente

Che mal ci stà
Danari certo
Ei non vorrà.
Senti ragazzo
Io nol ricordo
Ma tu il sostieni
Così sarà —
Mi abbraccia, vieni
Vieni al mio core
Stringere io voglio.
Teco amistà. —

Blif. Dica pur di che abbisogna
Mi comandi, che l'occorre?
Un uccello diventato
Per servirla mi vedrà.

Gio. Se qualcuno tu vedrai
Ch'oro, e argento vuol comprar
Con bel garbo lesto, lesto
Da me il devi tu menar.

Blif. Lesto, bene, e al mio padrone.
Presentar vi voglio adesso.

Gio. Il padrone?

Blif. Il Conte Orwaldo.

Gio. Come il Conte.

Blif. Appunto ei stesso.

Gio. Dolce amico, unaltro abbraccio

Or ti voglio proprio dar.

(*Nell'abbracciarlo Blifildo tenta rubargli
l'anello.*)

Blif. (Vè che sorte! l'ho sbagliata
Ma quel gonzo ci cadrà.)

Gio. Questo anello al Signore Conte
S'oggi io mostro il comprerà?

Blif. Questo anello il Signore Conte
Un tesor vi pagherà.

Gio. Dici il vero.

Blif. Così è.

Gio. Dunque andiamo.

Blif. Un bacio.

Gio. Te.

(*Nel dargli il bacio gli toglie l'anello*)

Blif. (È fatto già il colpo)
Caduto è il buffone,
Son gran dottorone,
Più dubbio non v'ha.)
Si caro, venite,
Vedrete s'io mento,
E più del contento
Vogliam saltar.

(*Burlandolo*)

Gio. Oh sorte proteggimi,
M'aiuta o fortuna
E in alto Giovanni
Per te Salirà —
Che il cielo ti prosperi
Dolcissimo amico
S'io vendo la gemma
Che festa sarà —

Blif. Un bacio, un abbraccio
Amico di cuore
Se riesce il negozio
Che festa sarà.

SCENA VII.

Blifildo solo che ritorna.

Uf ho sudato molto

Ma finalmente la Vittoria è mia.

Ecco l'anello è quà, la chiave è questa
Per fare il colpo che mi ho fitto in testa.

Quel babbione d'orefice

Fuor di se dal piacer voleva intanto

Or venire dal Conte... in due parole

Lesto gl'ho dimostrato

Che l'ora era importuna, e l'ho piantato.

Ma il padrone non giunge, ora da questo

Colloquio suo colla fanciulla, tutto
 Dipende il mio progetto.
 Se non cede, l'anello
 Ritorna in casa sua — quel bietolone
 Si accoggerà del furto, e al Magistrato
 Intanto una segreta letterina
 Rea del furto dirà la Signorina —
 Il delitto si prova ... v'è in prigione
 Giacomo carceriere che è cosa mia,
 Le agevola la fuga, e il mio padrone
 Finge salvarla e poi
 In paese straniero
 Seco trae la sua bella — Oh che pensiero
 Che gran testa è la mia.

SCENA VIII.

Betty, e detto.

Blif. Oh maledetta
 Di nuovo ecco Betty.
Bet. Per dire il vero
 Di questa casa non capisco niente
 Ieri senza un quattrino, e immantinente
 Or si è fatto denaro, e in conclusione.
 Si paga finalmente la pigione.
Blif. Brava, madamigella è fatta ricca
 Un Biglietto di Banco.
Bet. O ricca, o povera
 Ella non c'entra in mezzo ai fatti miei.
Blif. Non si riscaldi ...
Bet. Ho da dar conto a lei?
 Che vuol da questi luoghi? La padrona
 Or ora a lavorare qui verrà
 E guai per lei se la ritroverà.
Blif. Io stava nel giardino
 Così per caso, e tratto fui soltanto
 Di questi occhietti dal soave incanto
Bet. Orsù voi rimanete (con dispetto)

Blif. Si resto anima mia.
Bet. Ebben se voi restate io vado via.
Blif. Ah! Ah! precisamente
 Questo io volea, ma ecco
 Il mio padrone che è giunto
 Signor, s'inoltri, arriva proprio in punto.

SCENA IX.

Oswaldo indi Sofia

Osw. Eccoti alfine Oswaldo: amor tremendo
 Ove condur mi vuoi? ... vedrolla e poi?
 Se virtuosa? ... Oh quale
 Incertezza mi prende ...
 Io l'amo, e un rio destino
 Mi disgiunge da lei! fasti ricchezze
 Che siete se pigiar non fate un core?
 Ma viene ... amor m'assisti. In tal momento
 Se rendi a me quell'anima, io son contento.
 Ah Sofia ...

Sof. Voi qui Signore
 Qui perchè?

Asv. Svelarvi il core ...

Sof. Voi gran Dio, che sento io mai!

Osv. Qual'istante ... ah senti.

Sof. Ahimè.

Osv. T'amo, o donna, e sovrumano
 E l'amor che mi arde in petto
 La mia vita è in questo affetto,
 Senza te più ben non ho.
 Di che m'ami e a quell'accento
 Di contento io morirò.

Sof. M'ami Oswaldo? Oh qual sorprende
 Cieca speme il tuo pensiero!
 Il tuo cuore non comprende
 Che in te colpa è quest'amor.
 Deh mi lascia e nel mistero
 Resti occulto il mio rossor.

- Osw.* Tu arrossir ?
Sof. Non chieder oltre
Osw. Chi mel vieta ?
Sof. Il mio destino.
Osw. Qual destino ... ah parla: il cielo
 Sfiderò s'è mio quel cor.
Sof. Di dovizie, e d'agi in cuna
 La fortuna a te fe dono,
 Dal rigor della fortuna
 Avvilita oppressa io sono ...
 Vanne Oswaldo, sii felice,
 Me abbandona al mio dolor.
Osw. Ah che parli ! i miei tesori
 Al tuo piè depongo io stesso ;
 Vuoi ricchezze, e gemme, ed ori
 Tor per te ti fia concesso ...
 A me cedi ed altra sorte (*con mistero*)
 Preparata è allor per te.
Sof. Oro a me !! me vil tu pensi ?
 Ciel qual dubbio in cor m'è nato
Osw. (Si scolora !)
Sof. Snaturato !
 Avvilirmi oh Dio così !
 Va. tra queste umili mura
 Povertade onesta ha sede
 Va l'asil della sventura
 Oggi impara a rispettar.
 Ciel che feci ? Ah si tremenda
 Perchè a me tu fai la vita ?
 Oltraggiata, ed avvilita
 Che mi resta a tollerar !
Osw. Ah perdona à piedi tuoi
 Scusa imploro all' error mio
 M'acceca il mio desio ;
 Solo il labbro osò peccar.
 Oh Sofia t'adoro e t'amo,
 Puro amor ti sacra il core.

Deh t'appaghi il mio rossore
 Deh ti muova il mio pregar !

SCENA X.

Camera nobile in Casa del Conte Walpool.

Giacomo introdotto da un servo indi Blifildo,

- Gia.* Ehi ... dica al segretario
 Che giusta i suoi comandi
 Giacomo il carceriere è qui che aspetta.
Blif. Che il diavolo ti porti
 Farmi stare in istrada un'ora intiera
 Se non fuggiva a tempo a gambe stese
 Mi avrebbero sorpreso
 Oh, Giacomo sei tu ?
Gia. Oh ! Oh ! Blifildo
 Tu qui sarebbe vero
 Che la testa abbi messo a buon partito ?
Blif. Stò qui a servirc.
Gio. Oh ci ho gusto infinito.
 Hai fatto alfin coscienza
 Per farti imprigionare il Signor Conte
 Or non dee più durar tanta fatica.
Blif. Taci Ciarlier, non sai quel che tu dica
 Io non servo già il conte ma il suo figlio

SCENA XI.

- Seg.* E il voler del Conte, che la sala
 Ov' ei rende giustizia, questa sera
 Resti aperta ...
Gia; Di sera ! ed ei verrà
Seg. Fa il tuo dovere
Gia. Non parlo più (quant'aria !) addio scudiere.

SCENA XII.

Il Constabile introdotto da un servo

- Cons.* E permesso parlare al Signor Conte ?

Seg. Anzi egli vi aspettava, ad avvertirlo
Vado

Blif. Al Signor Constabile
M'inchino . . .

Cons. Che? non siete
Presso il vostro padrone?

Il poverino.

E a letto poco bene

Cons. Io non credo così . . .

Blif. Ell'è Constabile
Ella sà tutto.

Cons. Tutto certamente
So ancora i fatti vostri —

Blif. (Diavolo) I miei . . . Signore
Di me certo saper non può che bene,
Fo quel che mi appartiene
Servo il padrone, e negli affari altrui
Per nulla io non m'intrigo.

Cons. Basta così, faremo i conti insieme,
Ma viene il Conte. (*si accosta alla Scena,
e chiama la sua gente*)

Blif. Io vò pel mio mestiere
Or deve far l'anello il suo dovere. —

SCENA XIII.

Il Conte, ed il Constabile con Giandarmi.

Cont. Che recate, o miei fidi! or via parlate.

Coro Nascoso e tacito
Sul far del dì
Con volto torbido
Oswaldo uscì.
E nell'albergo
Della Straniera,
Là dove aggirasi
Quasi ogni sera;
Come dimentico
Del suo decor,

Entrar veddemmo
Ebro d'amor.

Cont. E poscia, dite,
Su proseguite,

Coro L'attese tacito
Un suo fedel
Finchè il suo splendido
Sorgeva in Ciel.
Pallido, pallido
Or or rientrò;
Nè alcun dirigerli
L'accento può.
Sembra un frenetico
Racchiuso in camera,
Fatt'è invisibile . . .

Cont. Io lo vedrò
Sì, vedrollo e del giovane ardente
Sarà domo l'indomito affetto:
Vivo me, non fia mai che la mente
Egli abbassi a men saggio pensier
» Voi tacete i suoi passi seguite
» Nè da lui mai lo sguardo partite.

Coro. Sarai pago non temer.

Cont. Questa notte ancor si vegli:
Poi col dì che spunterà
Alla volta di Parigi
Il mio figlio muoverà
Voi m'udiste?

Coro Udimmò.

Cont. Andate

Coro Sarà fatto il tuo voler
(*il Constabile e Coro via*)

Al se Oswaldo a me compiace,
Se partir di qui consente,
Dolce un'iride di pace
Pel mio cor scintillerà.
In ardente, e giovin core

Mai non dura un primo amore:
La memoria del passato
Come un sogno svanirà.

SCENA XIV.

Conte indi Oswaldo.

Cont. La stoltezza del figlio, i giorni miei
Sparge d'amaro — ma son padre e voglio
Torlo agli amori suoi, partir per Francia
Domani ei debbe (esce Oswaldo)

Cont. Oswaldo
Domani io per Parigi
Partir v' impongo.

Osv. Come inaspettato
Tal comando perchè?

Con. Grave in Parigi
V'è di me d'uopo, e abbandonar non posso
Io primo magistrato il suolo Inglese
Tu sosterrai mia vece —

Osv. Egro il sapete
Son da più giorni, e la salute mia
Non regge.

Cont. Tradiresti
La mia fidanzata, ed i progetti miei?

Osv. Padre un'indizio almen

Cont. Partir tu dei. (con fierezza)
Giovine sconsigliato
Celarti a me speravi, io del tuo core
Tutti lessi i segreti. Un figlio mio
Perduto in vili amori
D'una straniera in braccio
Scusa arrossirne, e ch'io lo soffra? Ah! mai!

Osv. Padre, o Padre mio, tutto già sai
Ma per pietà deh! non offender quella
Più che donna mortal, angiol divino
In non credea la sua virtude, io stolto
Di profanarla ardia,

Oh! se sapeste come
Ricusò le mie offerte, i doni miei!
Io l'amo e con puro amor m'annodo a lei:
Cont. Non più ti accheta insano (Conte)
Rammenta il voler mio, Francia ti attende (via il
Osv. Cielo ed un fulmine tuo, sù me non scende?
Blif. Signor che fù? sì mesto
Sì pensoso perchè?

Osv. Va sciagurato
In quale inferno orrendo
Pionba per te, colei
E' la stessa virtù.

Blif. Solo per questo
Or voi vi disperate?

Osv. E che mi resta
Ora a sperar — sposarla
Far mia la sorte sua, ben io vorrei
Ma il padre ha posto il colmo a' mali miei!

Blif. Come sarebbe a dir ...

Osv. Partir per Francia

M'imponè ei tosto
Blif. Oh bella

Bella davvero —
Osv. Tu m'insulti

Blif. Io rido

Perchè giunto e il momento
Di far veder che puote il mio talento.

Osv. Spiegati, io non t'intendo.

Blif. Eccomi a voi,
Uditemi, ma senza andare in collera.

Osv. Parla

Blif. Voi non sapete
Quel che sò io. Voi non avete visto
Quel che ho veduto io — signor padrone
Recita la sua parte la fanciulla.

Osv. Menti

Blif. Signor non mento.

Osv. (Il parlar suo

E sicuro però) O prove Blifildo
Prove mi adduci, o ch'io

Blif. Signore più flemma
Sapete voi che quella
Colomba di virtude, ha da più tempo
Dati nella giustizia
Gravi sospetti per talune gioje
Da lei vendute, e giunte chi sa come!

Osv. Che dici . . . ?

Blif. Il vero
Un altro imbroglio v'è per certi anelli
D'altissimo valor da lei venduti

Osv. Dunque? —

Blif. Dunque la bella ha i suoi tributi,
Dunque accetti sariano ancora i vostri
(L'anello e già nel cassetto di lei)

Osv. Oh che mai dici tu . . .

Blif. Milord udite
Non andiam per le lunghe, ella non vi odia
Questo lo sò — volete che Sofia
Parla con Voi —

Osv. Tu puoi
Tal giudizio sperar? —

Blif. Questa è mia cura
Rispondete, volete?

Osv. O che tu sia
Uomo o demon d'inferno io m'abbandono
Interamente a te, purchè con meco
Di suo pieno voler venga Sofia,
Chiedi in mercede ancor la vita mia.

Blif. Or siamo d'accordo — Sto alle vostre istanze
La m'attendete — A mezza notte in punto
Una vettura pronta
Fia per mia cura (ma che il colga il fistolo)
Ecco colà l'orefice
Che m'attende, si andate.

Osv. Ma.

Blif. Che ma . . .

Bsv. Mi fido a te —

Blif. Fidate

Lasciate fare a me, non dubitate.

Blif. Fate entrar — favorite

Giov. Amico mio

T'eri di me scordato —

Blif. Or vengo a voi

(Andate questa lettera

Sia portata al Constabile) Mio caro

Vi chiedo mille scuse.

Giov. Ci famo almeno!

Blif. Ora ne avviso il Conte

Sedete intanto

Giov. Oh non occorre.

Blif. Nò

Se voi non vi sedete io resterò —

SCENA XV.

Giovanni solo.

Che persona compita! O il bel negozio
Che egli mi ha procurato
Non c'è molto guadagno
Perchè con quella Gente
Non amo profittar, ma finalmente
Qual cosa c'è per me, e in poco d'ora
Riaver con qualche lucro il suo danaro,
Certo non è un negozio da sovrano.
Ma bello quel giojello! eccolo quà —
Nò, qui non c'è . . . e qui nemmeno ci stà;
Che il fistolo mi colga,
Non ho più testa in testa
O sventurato me . . . che storia e questa!
Il gioiello il giojello, ah l'ho perduto
Che dir, che fare? Il Conte
A me vien difilato.
Oh poveretto me, son rovinato.

SCENA XVI.

Giovanni Blifido e Conte.

Giov. Eccellenza, servo suo.*Cont.* Che volete? su parlate.*Giov.* Io Signor... l'avea portato...*Cont.* Cosa?*Blif.* Dite...*Giov.* E stava qua:*Cont.* Non capisco.*Blif.* Vi spiegate.*Giov.* Signor si mi spiegherò.

Un diamante bello e fino

Che un tesor m'era costato,

Io qui dentro nel borsino

Stamattina avea serbato

Era stella che splendeva

Era sol che riluceva

Fra me dico, oh che stupore

Faria in petto a un gran Signore

Quindi fù lo reca al conte

Le ghinee per te son pronte,

E fermato in tal pensiero

Vengo, corro, salto, volo,

Ma mi stavano i malanni

Sulla porta ad aspettar;

Ed io come un barbagianni

Son costretto qui a restar

Ah signor signor, voi solo

Mi potete vendicar —

Cont. Che un diamante tu tenevi

Ho capito e non m'importa

Ma da me tu che volevi

Mai capir non si potrà.

Blif. Spiega mai che t'è accaduto

Il padrone t'aiuterà.

Giov. Che mel posi nella tasca

Già vi ho detto ed io stò quà.

Cont. Che sei quì pur troppo il vedo

E seccato m'hai di già.

Giov. Come basta, come basta

Se qui dentro non ci stà —

Blif. Lo vendesti?*Giov.* Che vendesti?*Cont.* Lo perdesti?*Giov.* Che perdesti?*Cont.* Ma che diavol ne facesti?*Blif.* Parla matto sgangherato*Giov.* Il diamante... Oh cielo è stato...

Stato è a me...

Blif. Di...*Cont.* Che?*Giov.* Rubato!

Para, piglia, piglia, para

E Giovanni più non l'ha.

Cont. Bada bene a quel che dici,

Non si burla innanzi a me:

Sei tu certo che a quest'ora

Involato fosse a te?

Giov. Ah Signore io dico il vero

Lo vedete più non c'è —

Cont. Veh che ardir, che briconata

Ma l'affar si scoprirà.

Giov. Ah che sono rovinato

Deh! la sorte che mi fa?

Blif. L'affare corre come va.*Const.* Questo foglio a me fu dato*Cont.* Lo porgete. (legge.)

Signor son pochi istanti che all'orefice

Detto Giovanni Ransardo fu involato

Un astuccio di gioie — Io vidi il ladro

Mentre compiva il furto — Ei con l'astuccio

A casa si recò di un tal Paterson

E alla figlia di lui detta Sofia

L'astuccio consegnò — celo il mio nome
Perchè noje non vuò, ma s'ella il vuole
La casa di Sofia sorprenda e là
L'astuccio certamente troverà —

Cont. (Ciel che intesi!)

Tal nequizia in giovin donna!

Giov. Ehi! Blifildo dimmi un pò

Cosa ha il Conte

Blif. (Io non lo so.)

Cont. Dite, dite, conoscete

Voi la giovine pittrice?

Giov. La conosco, siamo amici.

Cont. Stamattina la vedeste?

Giov. Signorsì per più d'un ora

Cont. Il gioiello a lei mostraste

Giov. Lo mostrasti ... Signor si.

Cont. (Certamente la pittrice

Il delitto macchinò)

Giov. Ma perchè tante domande?

(Le dimande? Non lo so.)

Giov. (Parla solo.)

Blif. (Bravo, bravo.)

Giov. (Ma perchè?)

Blif. (Ma non lo so.)

Cont. (Donna rea che tant'osasti,

Se al mio cor toglievi un figlio,

Or di mezzo al suo periglio

Questo foglio lo trarrà.)

Non temer, il tuo gioiello

L'opra mia trovar saprà.

Giov. Ah Signor giustizia io chiedo

Senza voi perduto io sono

Voi Signor pietoso e buono

Mi dovete vendicar.

Se si trova quest'anello

Per la gioia io vò saltar.

Blif. Amicone sta pur certo

Ti protegge il mio padrone,
Fia scoperto il mascalzone
Il giojel si troverà
(Me la godo questa scena
Più curiosa non si dà.)

SCENA XVII.

Camera in Casa di Paterson. Vi sarà il tavolino che si è veduto nella prima scena, mancherà il cassettino.

Paterson e Sofia.

Pater. Perchè figliola mia

Gli arredi di pittura

Hai fatto trasportare in questa stanza.

Sof. Padre la nel giardino

Libera io mai non era

Qui a mio bell'agio, e a ogn'ora

Io posso lavorare

E starmi intanto sempre a voi vicina.

Pat. O figlia impareggiabile, tu sola

Tu sol m'avanzi

Sostegno, e scorta nella mia sventura

L'opra della tua mano

Il vitto a me procura,

Ma questa vita travagliata e oscura

Ch'io traggo quì cinta di rischi, io voglio

Lasciar la Scozia

O se a scoprirci, alcuno

Giungesse mai non sai

Che cruda legge a morte mi destina

E teco io traggo nella mia ruina —

Sof. Taci Betty s'inoltra —

Bet. Ecco signora

Come imponeste il vostro cassettino

Che stava nel giardino

Ma questo è sempre aperto, ed or sta chiuso,

Nè la chiave io trovo.

Sof. E chi lo chiuse?

Bet. Io certo no

Sof. La chiave ha da trovarsi

Bet. Così diceva anch'io, pure ho cercato

Nel giardino nella casa

Ma ho speso il tempo invano.

Sof. Io ci perdo la testa — Or questo è strano

Sof. Chi picchia —

Giov. A voi m'inchino.

Pat. Oh! buon Giovanni!

Sof. Cos'è? Siete d'umore un pò bisbetico —

Gio. Non dite male son quasi frenetico —

Sof. Ma che qualche sinistro v'è accaduto!

Giov. Io non so dir se a sinistra, o a dritta

Ma certo me l'han fatta, e fatta grossa

M'han rubato l'anello

Sof. Oh! come.

Giov. Il come

Questo precisamente non si sà

Ma il Conte mi ha promesso che il saprà.

Sof. Il Conte?

Gio. Sì Signore

Il Conte di Valpool, cui presentommi

Un conoscente antico — A lui voleva

Vender l'anello, immaginate voi

La mia confusion la rabbia mia

Quando ponendo in tasca allor la mano

L'anello non trovai

Prodigio fu se al suol non stramazzaì.

Sof. Oh ciel Caro Giovanni, oh quanta pena

Sentiam per voi, ma avete detto al Conte

Che l'anello era nostro!

Giov. Questo a nulla c'entrava, e non l'ho detto

Ma che ne dite io scoppio pel dispetto.

(*Si batte la porta*)

SCENA ULTIMA

Betty indi il Constabile con Giandarmi e Soldati, e detti. Infine il Conte ed Osvaldo

Sof. Gio. e Pat.

Che sarà?

Bet.

Signora mia,
Di soldati e ingombro il loco.

Sof. Gio. e Pat.

Di Soldati

Bet.

E di Sofia.
Odo il nome pronunziar.

Sof. Gio. e Pat.

Ciei!

Sof.

Si vegga. (*va ad aprire*)

Cont.

Perdonate.

Pat.

Che si chiede?

Cont.

« Or lo vedrete
D'ogni scrigno a noi la chiave
Affidate, e non temete
E la tema inopportuna
Se delitto in voi non è.

Pat.

Tutto è aperto.

Con.

A voi, cercate.

(*gli agenti di giustizia vanno per diverse parti*)

Sof. Gio. Pat e Bet.

Giusto ciel che mai sarà!

Con.

Qui ... (*additando il cassettino*)

Pat.

Si franga.

(*si eseguisca ed il Constabile ne trae la gemma*)

Tutti

« qual orror!!

Cont.

Su parlate, questa gemma
Fu a voi tolta!

Gio.

Signorsì.

Cont.

Ferma taci

Sof.

Ah non son rea

Padre

Pat. Figlia

Gio. { Ah rei non sono

Bet. }

Con. Vano è il pianto di perdono

Degni il fallo non gli fa

Cont. (Mira Oswaldo, a qual t'unia

Cieco amor contempla adesso.)

Sof. (Ciel che veggio!)

Osw (Oh ciel Sofia.)

Con. Fermi, il Conte!

Pat. (Oh mio rossore.)

Osw. (Giusto cielo...)

Sof. Oh quale orrore!

Coro (Che vorrà?)

(Tutti fuorchè il Conte)

(Che dir potrà?)

Con. Dite dunque è rei costei?

Pat. No, che regger non poss' io...

Se di colpa è dubbio in lei

Affrontar la morte io vò.

Sappi, ch' io...

Sof. Padre che fai!

Con. Mira il fallo...

Pat. Sappi!

Sof. Ah no!

Signore d' una dolente

Ti parli in cor pietà

Tu salva un'innocente.

Del disonor che sul suo capostà.

E mia la gemma, io stessa

Io non la diedi a te?

Mi vuol la sorte oppressa.

Ma tu l'onor, l'onor difendi in me.

Osw. Signor d' una dolente

Ti parli in cor pietà

Lo giuro ell'è innocente

Di colpa no, capace il cor non ha

Con. Sperate, il giusto, il vero

Di piena luce alfin risplenderà

Salvarti io forse spero

Se colpa alcuna, colpa in te non v' à.

Pat. Soccorso all' innocente

Il cielo non negherà

Di un padre, il più dolente

Il solo onor, l'onor sol resta in me.

Coro, e Bet.

Ella chiamasi innocente

Forse tale ancor sarà:

Ma il delitto è qui evidente,

Discolparsi non potrà.

Gio. Io ragazza la conosco

Buona, buona, sempre è stata

Quella gemma ha barattata

Come poi si trova quà.

Con. Ite, e dinanzi a' giudici

Or tratta sia costei.

Bet. Osw. Pat.

Ciel un giudizio a lei!

Là il vero brillerà.

Sof. Non temer t' affida, o padre,

Il timor di colpa è figlio

Ma innocente, il mio periglio

Vo sicura ad affrontar.

Pat. Non credei la mia vecchiezza

Si dolente figlia amata;

Se a te pena ha il ciel serbata

I miei giorni or dee troncar.

Osw. Padre, oh ciel, quella dolente!

A qual sorte hai tu dannata

Ti conforta o sventurata

Udrà il Cielo il tuoregar.

Con. Ite, e innanzi al gran consiglio

Si conduca or l' incolpata,

La compiangi sventurata,

- Ma non posso io lei salvar.
Bet. Cielo avverso la dolente
 A qual sorte hai tu dannata
 Ti conforta o sventurata
 Udrà il Cielo il tuo pregar.
Gio. Deh! che garbo di giustizia
 Deh! che sorte sgangherata
 Ciel di quella sventurata
 Abbi almeno tu pietà!
Con. e Coro
 Su si vada al gran giudizio
 Si conduca or l' incolpata,
 Se la pena è a lei serbata
 Solo ei debbe giudicar.
Tutti Sento in core un turbamento
 Che a spiegar non valgo io stesso
 Sono confuso, sono oppresso
 Da sì dura avversità.
 (*Sofia parte fra Soldati.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile delle carceri. Il fondo è aperto e mena in altro cortile di aspetto più nobile che da adito al palazzo di Giustizia. Una panca ed una tavola rozza. Notte alcuni fanali illuminano la scena.

Giacomo sta a sedere alla tavola su la quale vi sono vari boccali di vino. I Giandarmi e parte a sedere alla panca, e parte in piedi intorno alla tavola con boccali in mano bevendo.

Gia. e Coro

Trinchiamo, trinchiamo

Allegri e giulivi!

Co' canti festivi

S' inganni l'età.

Se i giorni presenti

Son lieti e contenti,

Lasciamo il pensiero

Di quel che sarà.

Tra il fumo e i bicchieri

S' inganni l'età.

(*alcuni s' accostano alle carceri*)

Uno del Coro

Sta zitto... chi sa,

La bella che fa

Un altro E bella davvero!

Un altro E un boccon veramente da Pascià!

Un altro Poverina! sta soletta.

Un altro Staria meglio in compagnia.

Un altro Te lo giuro in fede mia

Con Giacomo starebbe come va.

Una parte del Coro

Sì, con te.

Un'altra parte del Coro

Giusto con te!

Uno del Coro I.

Scommetterei che sceglierebbe a me.

Parte del Coro

Oh con te!

altra parte

Giusto con te.

Parte del Coro

Vorrei veder se mai scegliesse...

Tutti

A me.

(*facendo mille lazzi*)

Tutti Trinchiamo, trinchiamo
Allegri, giulivi.

SCENA II.

Blifido e detti.

Blif. Buona gente; bravi, bravi
Sempre in festa in allegria.

Coro Ah Blifido

Gia. Buona lana.

Coro Favorite, favorite

Gia. Chi ti mena innanzi a me?

• E il poter di simpatia

Blif. • Che mi tragge intorno a te.

Gia. Giungi proprio in un buon punto.

Coro Favorite, favorite.

Blif. A proposito son giunto?

Ho cervello? che ne dite?

Coro Su trinchiamo allegramente

Blif. E un saluto anch' io farò.

Bli. Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!

Ei dell' uva il bel Succo inventò;

Al mortal nuova vita donò:

Viva Bacco e gridiamo Evoè.

Coro. Bravo, Bravo, la bella canzone!

Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!

Bli. D'un bicchier di Sciampagna, e Bordò

Ben nel mondo maggior non v'è.

D'oro e gemme allor gola non ho.

Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!

Coro. Bravo, bravo la bella canzone!

Viva Bacco, e gridiamo: Evoè!

Tutti. Trinchiamo, trinchiamo.

Giac. Addio miei buoni amici

E l'ora del silenzio — ai propri ufficj

Torni ciascuno — Buona notte —

Blif.

Addio.

Giac. Addio Blifido — vedi —

E quello il posto mio

Se avrai d'uopo di me

Blif.

Mio caro Giacomo

Or sian giunti al punto

Che mi è d'uopo di te.

Giac.

Che fu, cacciato

T'avria Milord?

Blif.

Eh non c'è tempo a perdere

Sei tu di guardia questa notte!

Giac.

Si

Blif. Hai le chiavi in tua mano!

Giac.

S'intende.

Blif.

Or dunque

Senza farti preamboli

In questa notte istessa

Vuoi tu buscare molt'oro, e insieme con noi

Partir per Francia!

Giac

Eh... infine

Non ci saria poi mal... ma che ho da fare

Blif. Salvar la prigioniera

Giac.

Eh! ma tu burli

Blif. Burlarti, e perchè mai!

Per te non vi è pericolo

Tu partirai con noi, Milord Osvaldo

Che di quella ragazza è innamorato

Farà le spese, e quel che stato, e stato.

Giac. Comincio a persuadermi,

Ma come uscir di quì senz'esser visti!

Blif. Eh! bietolon che sei
Nella stanza d'udienza
Non v'è quella finestra
Che sporge sù quei ruderi deserti,
Dove non vi son guardie!
Un salto e tutti giù
Ma che ti par! Ne so più io che tu.

Giac. Ma se scoperti al meglio....
Blif. E pusillanime

Come avvenir potria! Ma avvenga pure
Non è Milord con noi! In ogni evento
A suo riguardo non si parlerà.

Giac. Va ben son persuaso e basta quà
Dunque molt'oro — Ma chi mi assicura!

Blif. Eh gran briccon che sei!
Or, or per questi luoghi
Verrà a parlarti ei stesso il mio padrone
Ti fidi adesso!

Giac. Adesso va benone
Nasca quel che sa nascere
Chi non rischia non busca
Ma dimmi la fanciulla
Ha da saper...

Blif. Non ha da saper nulla
Troveremo un pretesto — Oh ma s'avanza
Già il padrone ver noi
Io già gli dico.

Giac. Di quel che tu vuoi.

SCENA III.

Milord Osvaldo, e detti.

Osv. Mio fedel. (*avanzandosi con precauzione.*)

Blif. Signore venite.
Tutto arride a voti nostri.

Osv. Dici il vero!

Giac. I desir vostri.

Leggi son.

Osv. Felice me!

Ma...

Giac. Silenzio, io vado e torno
Esplorar convien per tutto. (*via dalla destra*)

Blif. Mentre tu farai ritorno
La vettura aspetterò. (*via dalla sinistra.*)

Osv. Ite, al far del nuovo giorno
Liet' appien per voi sarò.

Ah degli oltraggi miei,
Spirito amoroso e nò,
Io chiederò col pianto
Ampio perdono a te.
E se a pietà ti move
Un puro amore verace,
D'imen la sacra face
Brillar vedrò per me.

Blif. Mio Signor già l'ora è presta (*dalla sinistra.*)
Che per voi sorrida amor,
Della notte il cupo orrore.
L'opra nostra asconderà.

Osv. Va, ti seguò: al noto segno
La vettura giungerà!

Blif. Sì, di sotto a quel cancello
Or Sofia discenderà. (*via.*)

Osv. Se un guardo soave
Mi volgi ben mio,
Più l'alma non pave,
Felice son io:
Non curo al tuo fianco
Di sorte il rigor.

Tu gloria, tu speme
Dell'alma romita,
Sarà teco insieme
Un riso la vita,
Un sogno beato
Di pace e d'amor. (*via dalla sinistra.*)

SCENA IV.

Giacomo.

Giac. Spero che a mezza notte
Il Conte se ne vada
Ma vi resti se vuol, la sala grande
E ben lungi di qui. —

SCENA V.

Conte Giacomo, Paterson e Betty.

Cont. Giacomo avete
Nelle vostre prigioni una ragazza
Nominata Sofia!

Giac. Ella è in segreta.

Cont. E perchè tal rigore?

Giac. Il furto vede bene, fu di valore.

Pat. Quanto dovrà soffrir quella infelice!!

Cont. Buon vecchio il dolor vostro
Penetra nel mio cor, domani io spero
Quest' arcano svelar che si v' accora.

Bett. Vi benedica il Ciel. —

Conte Giacomo andate
Parlar col padre, e colla cameriera
Sia permesso a Sofia.

Gia. Vado (e dopo un pochino li caccio via.)
(*Parte Giacomo con Paterson.*)

SCENA VI.

Conte Constabile, poi Segretario, e Giovanni.

Cont. Povero Padre.

Cons. In sala
L'argentario Ransardo
Chiese Signor di voi...

Cont. Venga domani.

Cons. Egli però assicura
Che altissimo segreto a voi far noto
Dee pria di mezza notte in questo luogo.

Cont. Venga. Un segreto che sara. T' avauza.
Che mai rechi?

Giov. Un' affare d' alta importanza.

Cont. Parla adunque.

Gio. Ma questa...

Cont. E gente mia.

Parla senza temer.

Gio. Dunque Sofia.

Cioè, non è Sofia, ma finalmente
Di lei si tratta, e poichè v'è imbroglio
Supporla a parte io non saprei.

Cont. Ma infine
Qual' è l' imbroglio!

Giov. Ecco Milord Oswaldo

Il figliuolo vostro appunto
In questa notte rapirà Sofia.

Cont. Che dici mai

Gio. Non dico mai bugie

A me l' ha confidato
Proprio il Cocchier che dee menarli via
Egli poichè s' avvide
Che imbroglio vi era sotto
Con me si consigliò
Ed io Conte illustrissimo
Qui lo menai.

Cont. Facesti arcibenissimo.

William da quel Cocchiere
Meglio udite il racconto, ed in mio nome
Che esequa il tutto gli imponete e taccia.

Giov. (Evviva il Conte è un uomo di giudizio.)

Cont. L' orefice frattanto
Sia ristretto in prigione.

Giov. Come.

Cont. Tacete. Udite. (*a Gio. al Const.*)

Giov. Oh! cospettone

Oh questa sì che è bella
Ricorro contro un ladro, e un' innocente

Per me vien gastigato,
Voglio farle del ben, vo' carcerato
Scommetto che se mai di liberarla
Viene al Conte il pensiero
Per bene averne il destro
Senza giudizio mandami al Capestro

Cont. Avete ben capito. (al *Constabile.*)

Io ritorno alla sala di giustizia
Voi seguite il *Constabile.* (a *Gio.*)

Gio. Eccellenza

Dunque a forza in prigione.

Cont. Ite buon uomo: Ei ven darà ragione.
(accennando il *Constabile.*)

Gio. Dunque. (volgendosi al *Constabile.*)

Cons. Venite vel dirò per via.

Gio. Andiam (Veh! Che mi fa la sorte mia.)

SCENA VI.

Sala comune nell' interno delle prigioni. Nel fondo a sinistra del l' attore, v'è una porta chiusa che serve d'ingresso; a destra, una finestra con inferriata, che a suo tempo deve aprirsi. Porte laterali anche chiuse; una a sinistra è aperta. Una lampada appiccata al muro da luce alla scena.

Betty Giacomo e *Constabile.*

Gia. L'affare va troppo in lungo
Richiamarli bisogna — Olà Signori.

Bet. Eccoci — Un altro istante.

Gia. Finitela per bacco — Ma chi è. (si picchia)

Const. Il *Constabile* — Aprite.

Gia. Maledetto

Anche costui per farmi più dispetto

SCENA VIII.

Betty, Sofia, Paterson.

Bet. Che brutta grazia

Sof. Padre

Pat. Addio Sofia
Il Ciel forza ti porga, e t' accompagni
La preghiera del padre. —

SCENA IX.

Giovanni, *Constabile*, Sofia, e detti.

Gio. Ora sì che va bene

Vado in prigione, ma vado con piacere.

Cons. Chiuso Giovan Ransardo

Sia nella stanza la presso al Verone.

Sof. Come!

Pat. Voi pure

Gio. Io pure vado in prigione.

Gia. Ma la stanza indicata

Non è prigione, ma schiude

L' adito della scala segreta.

Cons. Sù gli ordini del Conte

Udir riflessioni a me non lice

Andate.

Giac. Andiamo.

Gio. Che carcere infelice

Datemi almeno un lume.

Giac. Eh! vanne innanzi

Temì di non dormire. (spingendolo)

Gio. La cortesia stà qui, non vi è che dire.

Cons. Le chiavi a me.

Giac. Le chiavi?

Cons. Meno ciarle

Date il Conte lo impone,

Giac. (Questa Canzon del Conte non mi piace)

Buon che or' ora lo pianto e vado in pace.

Pat. Signor potreste dirci

Come quel povero uom (simente il segno di fuor.

Cons. Venite meco.

E tardi.

Sof. Padre.

Pat. Figlia.

Bett. Signorina.

Sof. Sarà di noi quello che il ciel destina

Giac. Uf, se ne sono andati

Quel buffone di Blifildo

Mi ha fatto assai tremar con quel rumore —

Eccomi — qui son solo si signore —

(dalla finestra a quelli che sono in strada)

SCENA X.

Osvaldo dall'inferriata e detto, e poi tutti gli altri.

Osv. Siam pronti.

Gia. In un istante

Qui la mano.

(spenge la lampada e va a chiamare Sofia.)

Osv. Il cor mi trema.

Sof. Qual buio! al padre innante

Torno io qui?

Osv. Mi manca il cor.

Gia. Su (ad Osvaldo e parte dal fondo)

Osv. Sofia. (sotto voce.)

Sof. Qual voce? Oh Dio!

Osv. Ah Sofia. (forte.)

Sof. Voi qui? che orror! (vuol ritirarsi)

Osv. Non fuggirmi un disperato

In me vedi a' piedi tuoi:

Te sottrarre a crudo fato

Ora io deggio o qui morirò.

In me fida, e poi se il vuoi

I tuoi sguardi io fuggirò

Sof. Tu! (Gran Dio, su l'innocente

Veglia ancor la tua possanza!

Chi spregiommi alfin si pente

Prega alline chi m'oltraggiò.

• Ah il gioir della speranza

• Per me ancor brillar vedrò!

Osv. Deh Sofia, non parli!

Sof. Ah troppo

Di contento è il cor ripieno!

Osv. Dunque vieni, un nuovo intoppo

Non distrugga il mio pensier.

Sof. Dove?

Osv. Meco in altro lido

Tu sei salva.

Sof. Io! .. tu? .. fuggir?

(Gio. nell'escire piano, piano dalla porta a dritta fa un piccolo rumore; Osvaldo si volge sospettoso ma crede che sia Giacomo che in quel punto viene dalla comune)

Osv. Ehi?

Gia. Son qui signor t' affretta.

Tutto arride a' voli tuoi:

Stan col Conte i fidi suoi

Tutti chiusi a ragionar.

Blif. (affacciandosi dall'inferriata.)

Oh. (Gio. va ad aiutarlo per salire)

Osv. T'inoltra. (poi volgendosi a Sofia)

Ah cedi, cedi

Al mio priego al pianto mio:

Più l'amante in me non vedi,

Farti salva e il pensier mio:

La mia vita è orrenda morte

Sio non frango tue ritorte.

Ah pietà, se non ti rendi

Io mi sveno innanzi a te!

(Gio. s'è un poco avanzato. Bli. è salito e sta vicino all'inferriata con Giacomo.)

Sof. Infelice, il ciel ti renda

La pietà che serbi in core:

Ma s'è ver che amor t' accenda,

Salvo lascia a me l'onore.

A restar fra queste mura

L'innocenza or m'assecura:

È la colpa, e non la pena

Che può dar l'infamia a me.

(Gio. ha fatto piano piano uscire dall'istessa porta)

a destra il il Con. ed Cons. che sono là rimasti in ascolto: egli intanto s'è avanzato quasi presso ad Osv. e sta ad origliare. Blifildo impaziente per l'indugio s'avanza e prendendo Giovanni per mano gli dirige la parola come se fosse Osvaldo. Giovanni rimane irresoluto.)

Bli. Ah signore, già l'ora avanza
La vettura è là che aspetta:
Debellar la sua costanza
Bella forza a noi si spetta.

Gio. Furfantone, t'ho scoperto
Or da me non fuggi certo
Ci sei giunto, la Galera
Preparata stà per te.

Gia. (avanzandosi vicino a Sofia)
Presto, presto: via partite.

Bli. Se più indugia, siam perduti

Osv. Vieni dunque

(A Sofia: poi prendendo la mano a Giovanni)
Mi seguite

Con. (sotto voce.) Qual baldanza

Sof. (quasi gridando) Oh ciel pietà!

Osv. (tirandola per mano) Vieni...

Sof. (resistendo) Deh...

Gio. (si sbrogia da Blif., e grida.)

Correte

Cont. Olà.

(Alla voce del Conte compariscono molti Giandarmi con lumi in mano. Egli è seguito dal Constabile, da Paterson e da Betty. Osvaldo rimane avvilito, Blifildo si ritira in un angolo, Giacomo nel fondo, Sofia corre a cercar protezione nelle braccia del Conte, dopo questo movimento i personaggi rimarranno situati nel seguente modo, incominciando dalla dritta degli attori. Betty, Giovanni, Paterson Sofia, Conte, Constabile, Osv. Blifildo.—Nel fondo Giacomo e i Cori.)

Cont. Sventurata, ah tergi il pianto
Altro padre or trovi in me
Mentre un figlio disleale
Mia vecchiezza or disonora,
Tua virtù, tuo cor leale
Mi seduce m'innamora.
A chi osava d'oltraggiarti
Pena orrenda i già preparo;
Taceran per vendicarti
Fin di padre i sensi in me.

Osv. Padre ah voi ...

Cont. Ti scosta ... figli
Or più il giudice non ha.

Bli. (Ah su me, su miei consigli
La tempesta alfin cadrà.)

Tutti insieme.

Cont. Ah no, che colpevole

Non è quella misera!

Sul volto degli empii

Sta sempre il terrore:

Ma in volto sorridere

A lei mi sembra amor...

Ah ch'altri dell'invida

Calunnia è l'autor.

Osv. a Blif. Oh trema mia vittima

Infame cadrai:

Tu vedi in qual baratro

Per te sol piombai!

Amici, salvatemi

Son reo sol d'amor:

E pura quest'anima,

Intatto è l'onor.

Bli. Signor, nella trappola
Blifildo è per voi:
Or, tutti lo abboriono
E oggetto di orrore.

(Ah folle chi fidasi
A simil signor!
Io sol cadrò vittima
Del suo pazzo amor.

Pat. Sof. Ah padre

Al seno stringimi

Ah figlia
Agli occhi miei non credo,
Credei per sempre perderti
Or altro al cielo non chiedo!
Ah se la sorte barbara
Raffrena il suo rigor,
Debole per dividerci
Sarà la morte ancor.

Gio. Or vedi che imbroglio
Che incendio si è acceso
Quel birbo da un fulmine
Già sembra sorpreso
O ciel tua giustizia
Tua possa dov'è
La trama degli empi
Si scopre per te.

Coro Penoso ed immobile
Sta il volto del Conte
Gran cure travagliano
L'antica sua fronte
Oh ciel se la giovaue
Delitto non ha
Di lei di quel misero.
Oh cielo pietà.

(viano per diversi lati secondo la loro circostanza.)

SCENA XI.

Sala nel palazzo di giustizia. Gran porta in fondo. A dritta dell'attore una tavola grande con tappeto di arazzo. Su la tavola vi sarà molte carte, oggetti per scrivere, un campanello ed il cassetto appartenente a Sofia. La Scene è illuminata a lumi di cera. Il Segretario a sedere, scrivendo al lato dritto della tavola, indi il Conte. Un Usciere è in piede innanzi la porta del fondo.

Cont. Maggiori schiarimenti

Prendeste nella tentata fuga?
(*Il Segretario gli porge una carta*)
Dunque mio figlio è reo
Reo più di tutti: ebbene taccia in me il padre
Il giudice sol parli.
A me dinanzi
Il Constabile venga.

SCENA XII.

Conte, Constabile, Blifido.

Cont. Avete voi (*al Constabile*)

Sul conto di Sofia certe novelle.

Cons. Ella da quattro mesi
E in Edimburgo, e quì venia d'Irlanda
Insiem col padre. Ignoti
Son essi a tutti, ma ciascun d'entrambi
Parla con lode — Un solo
Dubbio pera sov'essi
Che da miseria oppressi
Pur ricche gioje a quel Giovan Ransandro,
Han venduto talor.

Conte E quel Ransandro
Chi e mai?

Cons. Qui d'argentiere
Esercita il mestiere

Uom probo, di buon cor, semplice molto.

Conte Io mi confondo più, più che ti ascolto.

Sedete. Il ver si scoprirà — qui tutti,
Fuor che mio figlio i prigionier traete.
E di quel camerier che mai sapete!

Cons. Quello è ceffo da forca
Ladro che non ha pari.

Cont. Tacete ei viene.

Cons. (Ad esser saggio impari.)

Blif. (M' han preso ed han ragione

Ma non sapranno nulla, sol mi spiace
Che al padrone ne feci confidenza.)

Cont. Giorgio Blifido.

Blif. Eccomi Eccellenza.

Cont. Voi tentaste rapire
Dalle prigioni una donzella

Blif. Io... No

Veda... di vostro figlio...

Cont. Parlate al Magistrato.

Blif. Per ordine di Milord, io l'ho tentato.

Cont. Milord sarà punito al par di voi.

Blif. (Sta saldo, e non temer.)

Giac. (Poveri noi.)

SCENA XIII.

Constabile, Conte, e Blifild.

Cons. Signore questa lettera

Vostro figlio v'invia.

Cont. Posatela colà

Quando l'ascolterò sen parlerà.

Blif. O amico!

Gio. Amico un Cavolo

Cons. Tacete.

Gio. Ma

Cons. Taci.

Gio. Mi sembra un Diavolo

Cont. Giovanni Ransandro.

Gio. Eccomi quà.

Cons. Tacete.

Gio. Ma il Conte mi chiamò

Cont. Rispondete a quel che vi dirò.

Guardate quest'anello.

Gio. L'ho veduto.

Cont. È quel che vi fu tolto veramente?

Gio. Posso parlar.

Cont. Parlate —

Gio. Oh finalmente

Signor questa faccenda si è imbrogliata

Ma io la sbroglierò l'anello è il mio

Sulla querela mia

Fu sorpresa Sofia —

Ebben io la rivoco

Io v'ingannai narrandovi del furto

L'anello, io smemorato,

Io l'ho lasciato in casa di colei

Tutto così v'è in regola tutto è così palese

Siam tutti lieti; io pagherò le spese.

Cont. Questa tardiva scusa

Non appaga la legge. Io vi richiedo

L'anello è il vostro?

Gic. Cioè l'ho comprato.

Cont. Ma da Sofia?

Gio. E già... questo è provato.

Cont. Sofia parlate voi

Difendetevi omai.

Sof. Che dir non trovo

D'una trama infernal vittima sono

Mi conosco innocente

Ma provarlo non sò.

Cont. Ma a noi svelate

La gemma che vendeste

D'onde o Sofia traeste?

Sof. Ah nol chiedete

Questo è il segreto mio.

Cont. Così la pena

Tacendo affretterete.

Sof. Il sò.

Bett. Signore

Parlate per pietà

Pat. Morir mi sento

Sof. Signor voi sì cortese

Dite qual pena a me serba la legge?

Cont. Dura prigione.

Sof. Oh Ciel

Cont. Ma un'altra pena

Più dura ancor.

Sof. E quale

Maggior supplizio a me serba la sorte?

Cont. L'infamia.

Sof. Oh Dio! oh Dio! piuttosto morte.
Gio. Sofia, buona Sofia!
 Deh per tuo padre, pel suo crin canuto
 Parla, ti salva.
Sof. Ebben ... Signor potrei
 Sola parlarti.
Cont. A te negar nol posso
 Uscite resti il padre.
Pat. Oh che mai fia. (*escono*)
Sof. Padre coraggio. Ecco il tremendo istante
 Che infamia o morte proferir deggio.
Pat. Figlia parlar non vuò. — t'inspira Iddio.
Cont. In me t'affida, io te salvare anelo
 Parla.
Sof. Dite Signor, è ver che mai
 Trarsi al patibol possa
 Vecchio canuto a cui
 Compiuto fosse il settantesimo anno?
Cont. E ver.
Sof. Respiro o padre, o padre mio
 Tu salvo la vita sei — di me disponga Iddio.
Pat. Giusto cielo qual dubbio!
Sof. Odi dunque.
Pat. Ah taci ...
Sof. Padre
 A te salvo e a me l'onor.
 (*Concentrandosi, indi facendo uno sforzo si*
volge al Conte.)
 Pari a te su questa terra
 Questo vecchio un dì nascea,
 Ma il destin di civil guerra
 Dalla patria il proscrivea.
 Mio retaggio è quella gemma.
 Altra, Conte, a me ne resta,
 Mira, mira, a me fu questa
 La Contessa di Valmor.
Cont. Voi Valmor. (*a Paterson*)
 Sua figlia voi? (*a Sofia*)

Ciel che intendo!
Pat. (*con dignità*) Si Valmor!
Cont. Sconsigliati che faceste)
 Ignorate il fero editto
 Che condanna ogni proscritto
 Del patibolo all' orror?
Sof. Te felice! ah non provavi
 Dell'esilio i giorni amari!
 Mai ramingo non erravi
 Rimpiangendo i patri lari:
 Lunghi giorni, acerbi, e mesti
 Di speranza non pascesti:
 Non fu estremo in te desio
 Nella patria almen morir;
 Ma l'età lui salva, ed io,
 Sol' io deggio qui perir!
Conte Qual parlar! qual mai svelavi
 Tu fatal tremendo arcano?
 Qual tumulto in me destavi,
 Esser sacro e sovrumano!
 (Ogni fibra in core io sento
 Palpitarmi a quel lamento...
 E dannarla or qui degg' io?
 Ah non reggo a tant' orror!
 Di salvarla, o sommo Iddio,
 Tu m'imponi: il sento in cor.)
Pat. (*volto al cielo:*)
 Ah signor, che me serbavi
 Fra l' orror di giorni amari,
 Tu che forza in lei spiravi,
 Deh la salva, o tu signor.
Sof. Spera, o padre, in lui t'affida,
 Lo commosse il mio dolor.
Cont. (*risoluto*)
 Non morrete: io non udiva
 Il fatal tremendo arcano,
 Il tuo labbro il profferiva

- Ma niun qui t'ascoltò.
Sof. Ah signor; l'infamia sola
 Mi spaventa, e non la morte
 Sia compiuta la mia sorte,
 Morte chiedo . . .
Cont. Taci il vuò.
 Se fo salva a te la vita,
 Spirto puro ed innocente,
 Ah lo spero, in ciel punita
 Non sarà la mia pietà.
 Ah scoprir potessi ancora
 Chi d'infamia te copria!
 Su quel vil dell'ira mia
 Il rigor balenerà.
Sof. Ah signor, un Dio t'inspira,
 Parla un nume in quegli accenti!
 Ebbe alfin degl'innocenti
 Ebbe alfine un Dio pietà.
 Deh propizio or possa il cielo
 Coronar la bella impresa,
 E del tuo paterno zelo
 La mia vita un don sarà.
Pat. Si propizio possa il Cielo
 Coronar la bella impresa,
 E del tuo paterno zelo
 Nostra vita un don sarà.

SCENA ULTIMA

*Il Constabile, quindi Osvaldo, ed in fine tutti gli altri
 che si trovano nella scena precedente.*

- Cont.* Signor parlar ti chiede
 (Il Conte fa cenno di no.)
 Il figlio tuo. Svelarti
 Grave arcano ei promette, onde alfin chiara
 L'innocenza di lei splenda.
Cont. Un'arcano.
 Venga: che dir vorrà?

- Pat.* Mi trema il core. (*entra Osvaldo*)
Osv. Ah signor, sù me soltanto
 L'ira vostra or piombi alfine,
 Quel che scrissi col mio pianto
 Quello è il ver.
Cont. Che!
 (*Va a prendere la lettera dal tavolino e la legge
 frettoloso.*)
Pat. Sof. (Qual mister!)
 (*dopo aver letto.*)
Cont. Che mai scopro! e tu potesti?
Osv. Ingannato, il seppi appena
 Che svelarlo a te volea,
 Ma servile e ria catena
 Già la misera cingea.
 Un pensier mi venne in mente,
 Fuggiv seco, allor bramai...
 Ah signor, il veggio errai...
 Mi punisci.
Cont. E dici il ver!
Osv. Non temer mia lingua sciolta
 Per mentire or già non è.
 Fù Blifildo autor del crine,
 Suo ministro il prigioniero:
 Testimon di tanto vero
 Or fia questa innanzi a te.
 (*Gli da la chiave del cassetto. Il conte vò
 ad aprire e quindi dice.*)
Con. Disleal (*al figlio*) Siete innocente. (*a Sof.*)
Pat. e Sof. (*vorrebbero parlare.*)
Cont. (*interrompendoli.*)
 Altro il giudice non sa.
Cont. Sì venite (*entrano tutti.*) or sian quegl'empj
 Tratti al carcere più orrendo
 (*Blifildo e Gia. partono in mezzo a quattro sold.*)
 Innocente io te proclamo (*a Sofia.*)
 Ma perchè fuggir tentavi

Vanne in bando, e tu che osavi (*ad Osw.*)
Per seguirla in bando ancor.

(*Poi avanzandosi dice a Parteson sottovoce, ma
in modo che Sof. e Osv. sentano.*)

Ite o Conte e giunti in Francia
Compia imene un tanto amor.

Pat. Io... che disse?

Osv. Oh ! gioja

Pat. Conte...

Sof. Osv. Padre!

Ah si vi arrida il Ciel

(*Si abbracciano tutti.*)

Sof. O desiati colli,
O care sponde addio,
Se meco è il padre mio
Dolersi il cor non sà.

(*Sovra più fauste arene
Stretti da un dolce imene
La nostra vita un giorno
Sol di gioir sarà.*)

Tutti. Nei nostri cuori eterno
Fia questo estremo addio,
E Gioja a te da Dio
Ognuno implorerà.

Fine del Dramma.

37172



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019